

FOCUS

STATI UNITI D'AMERICA: «L'IMPERO NASCOSTO»?

Giovanni Sale S.I.

Tra i Paesi vincitori della Seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti d'America ebbero un ruolo certamente preminente nella riorganizzazione del nuovo ordine internazionale, rispetto ai Paesi cosiddetti «alleati» che conobbero l'occupazione nazista e la devastazione. La Conferenza di Yalta, del 4-11 febbraio 1945, aveva diviso il mondo sulla base di zone di influenza fra le tre grandi potenze vincitrici (Usa, Unione Sovietica e Gran Bretagna), che divennero poi effettive durante il periodo della guerra fredda. In realtà gli Usa, sotto il profilo militare, economico e politico, furono anche nel lungo periodo i veri vincitori della guerra. Il territorio nazionale, a parte l'attacco giapponese a Pearl Harbor del 7 dicembre 1941, non fu mai toccato dal conflitto e non conobbe la crisi economica come altre parti del mondo, anzi l'industria degli armamenti sviluppò settori importanti del campo siderurgico ecc.

Ricordiamo, inoltre, che molti Stati europei, grandi o piccoli, che parteciparono alla guerra erano a quel tempo «Stati coloniali», che possedevano o controllavano, in Asia o in Africa, grandi estensioni di territorio, da cui traevano le materie prime, necessarie per lo sviluppo economico¹. Anche gli Usa in quel periodo possedevano ufficialmente una loro colonia, le Filippine, che avevano conquistato nella guerra contro la Spagna nel 1898, anche se il presidente William McKinley disse in diverse occasioni che gli Usa non sapevano che farsene: per un Paese costituito da un insieme di Stati, essa era considerata più un impaccio che un guadagno.

Questo indica la distanza tra gli Usa e gli Stati europei, come quello britannico, da cui i primi hanno ereditato la vocazione oce-

1. Cfr R. F. BETTS, *La decolonizzazione*, Bologna, il Mulino, 1998, 13 s.

STATI UNITI D'AMERICA: «L'IMPERO NASCOSTO»?

anica, sostanzialmente coloniale. Ma Londra non ha mai ambito «alla redenzione universale, su cui Washington ha poggiato la sua influenza nel mondo»², né si proponeva come «la città splendente sulla collina», voluta da Dio, destinata a illuminare e guidare le generazioni future³. In ogni caso, gli inglesi non disponevano dello strapotere militare ed economico e, ancor meno, del *soft power* di cui gli Usa hanno goduto nell'ultimo secolo.

Prima dell'inizio della Seconda guerra mondiale, su influsso della politica e della cultura europea, non era ancora esclusa l'ipotesi che gli Usa intraprendessero, come gli altri grandi Paesi, una qualche forma di espansione territoriale. Nel 1940 il vicesegretario di Stato americano, Adolf Berle, predisse apertamente che la guerra avrebbe trasformato gli Usa in «una potenza imperiale, la più grande che il mondo avesse mai conosciuto»⁴. Oggi l'idea che alla fine della guerra gli Usa avrebbero potuto annettere Paesi come la Francia, o addirittura il Giappone, o rivendicare colonie in Asia o Africa sembra un assurdo, un anacronismo storico. Eppure a quel tempo non era impensabile, né veniva considerato inopportuno. In realtà, questo è ciò che facevano la Germania e il Giappone ogni volta che si impossessavano di un Paese belligerante. Nel passato, però, anche gli Usa lo avevano fatto nei confronti della Spagna, battuta sul campo di battaglia. Per cui la scelta fatta dagli statunitensi di non annettersi né i territori nazionali, né tanto meno quelli coloniali, in quel particolare momento aveva un grande significato politico⁵.

Con questa scelta gli Usa avviarono il cambiamento: liberando nel 1949 la loro colonia più vasta e ingombrante – le Filippine –, costringevano i loro alleati europei, abituati ad altro modo di pro-

2. L. CARACCILO, «L'America senza timone», in *la Repubblica*, 7 luglio 2024.

3. Cfr D. FABBRI, «La città sulla collina, imperituro mito d'America», in *Limes*, 5 marzo 2020.

4. J. GO, *Patterns of Empire: The British and American Empires, 1688 to the present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, 103. Il politologo Albert Viton scrisse a tale riguardo: «Dal punto di vista delle risorse materiali, un futuro imperiale è possibilissimo per gli Usa. L'interrogativo che tutto il modo si pone è: in che modo l'America userà il suo potere schiacciante?». Cfr S. POMEROY, *Pacific Outpost: American Strategy in Guam and Micronesia*, Stanford, University Stanford, 1951, 140.

5. L'unica eccezione al principio sopra ricordato riguardava le isole della Micronesia, che però tecnicamente rimasero sotto il controllo delle Nazioni Unite, in quanto territorio fiduciario delle isole del Pacifico (nel 1986 divennero territorio statunitense).

FOCUS

cedere, ad abbandonare gran parte dei propri imperi coloniali e a smobilitare l'esercito. Tutto questo è avvenuto in pochi anni e sotto la pressione statunitense, che al momento era ancora presente nei Paesi europei appena liberati dal giogo nazista.

Eppure, in quel particolare momento gli Usa, i cui milioni di uomini abili erano arruolati nell'esercito e combattevano in diverse parti del mondo, avevano estremo bisogno di «materiale umano». Di fatto, gli storici calcolano che alla fine del 1945, considerando le occupazioni, il 51% della popolazione degli Usa viveva fuori del Paese. Ma già nel 1960, dopo che le Hawaii e l'Alaska entrarono nell'Unione, quella cifra si era ridotta al 2%. «Oggi tutti i territori oltremare degli Usa, comprese le basi, comprendono un'area più piccola del Connecticut»⁶.

544

Non occupare i territori conquistati

Come mai gli Usa, già durante la Seconda guerra mondiale, fecero la scelta di non occupare i territori conquistati e non annettersi le loro colonie? Pensiamo che sia opportuno approfondire questo punto, perché doveva strutturare il futuro politico della nuova potenza planetaria: potenza senza colonie, ma onnipresente sul piano militare e invasiva sul piano politico. Quella potenza, insomma, che ancora oggi conosciamo.

Secondo lo storico Daniel Immerwahr, autore di un libro significativamente intitolato *L'impero nascosto*⁷, esistono due risposte a questa domanda, entrambe legate ai cambiamenti avvenuti nell'ordine mondiale in seguito alla Seconda guerra mondiale. Innanzitutto, la guerra fece crescere un movimento globale chiaramente antimperialista, che portò all'implosione dei sistemi politici che erano stati creati precedentemente. In secondo luogo, la guerra introdusse un altro modo «per proiettare potere in tutto il pianeta, che non dipendeva dal possesso di grandi colonie»⁸, ma che riguardava

6. D. IMMERWAHR, «The Greater United States: Territory and Empire in U.S. History», in *Diplomatic History* 40 (2016) 389.

7. Cfr ID., *L'impero nascosto. Breve storia dei Grandi Stati Uniti d'America*, Torino, Einaudi, 2020, 270.

8. Ivi, 269.

STATI UNITI D'AMERICA: -L'IMPERO NASCOSTO-?

la forza militare (attraverso l'acquisizione di basi in ogni parte del mondo), la tecnologia informatica e l'*intelligence*. Sono questi elementi che oggi strutturano la guerra moderna.

Non va dimenticato, inoltre, che la guerra, con gli enormi cambiamenti che portò nell'ordine geopolitico mondiale, alimentò un movimento globale anti-imperialista. La riscossa partì dall'Asia e si diffuse rapidamente anche in Africa, nei Caraibi e nel Medio Oriente. In un periodo straordinariamente breve vennero smantellati i più grandi imperi del Pianeta. Nel 1940 un individuo su tre apparteneva a un Paese sotto colonizzazione, nel 1960 soltanto uno su cinque⁹. Si trattò di un cambiamento epocale. E a trascinare e incoraggiare tale cambiamento furono spesso gli Stati Uniti.

A loro volta, gli asiatici non si ritenevano soltanto liberati dal Giappone, che aveva perso la guerra, ma sempre più si consideravano liberi da ogni tipo di dominio straniero. Il 15 agosto 1945 il leader nazionalista Sukarno dichiarò l'indipendenza dell'Indonesia e il 2 settembre Ho Chi Minh fece lo stesso per il Vietnam. Pochi giorni dopo la Repubblica popolare di Corea annunciò la formazione di un suo governo. E tutti agirono senza chiederne l'autorizzazione agli occidentali. Anzi, ben presto questi movimenti di liberazione crearono forze armate molto forti, non controllate dalle potenze straniere. Furono costituite l'Armata Rossa di Mao Zedong in Cina, l'esercito nazionale birmano, l'esercito nazionale indiano, il Viet Minh, l'Hukbalahap nelle Filippine e altri eserciti ancora. Alcuni di questi erano stati costituiti dai giapponesi, altri per combattere i giapponesi, altri ancora vennero messi insieme nei giorni inebrianti della liberazione. Questa fu la cosiddetta «primavera asiatica», che diede avvio alla prima riscossa di un immenso continente fino allora «addormentato».

Questa lettura storica dei fatti avvalorava la tesi secondo la quale furono gli Stati Uniti a dare avvio al processo di decolonizzazione del Pianeta, che continuò per diversi decenni. Invece, secondo una certa letteratura di sinistra, fu l'Unione Sovietica che dopo la Seconda guerra mondiale diede avvio, a livello globale, al processo di liberazione dei popoli dal colonialismo occidentale, perché questo

9. Cfr ID., «The Greater United States: Territory and Empire in U.S. History», cit.

FOCUS

principio faceva parte del suo bagaglio ideologico e culturale; e ciò per molti Paesi africani e mediorientali è certamente vero¹⁰.

Sciogliere l'esercito: tutti a casa!

Un altro fatto significativo fu quello di sciogliere un esercito che, in tempo di guerra, contava circa otto milioni di effettivi e che era dislocato in diverse parti del Pianeta. Neppure questa scelta dell'amministrazione Truman fu facile, anzi fu il risultato di un lungo dibattito interno, che aiutò il governo a porre in essere politiche di sicurezza nazionale più realistiche e opportune.

Alla fine della Prima guerra mondiale, il governo degli Stati Uniti aveva restituito a tutti i suoi soldati lo *status* di civili nel giro di pochi anni. Nel 1945 la situazione era ben diversa, e l'amministrazione Truman faceva difficoltà a riproporre lo stesso provvedimento; nell'agosto di quell'anno, il dipartimento di guerra annunciò che avrebbe avuto bisogno di circa 2 milioni di uomini per mantenere attivi aerei e navi statunitensi ancora sparsi per il mondo. Questo provvedimento provocò nella popolazione una reazione furiosa. Le famiglie dei soldati subissarono i rappresentanti del dipartimento di lettere di protesta e inviarono negli uffici governativi diverse migliaia di scarpine di bambini con l'etichetta «Riportate a casa papà!». I politici, a loro volta, temendo conseguenze elettorali, fecero pressione sull'amministrazione centrale perché si procedesse alla smobilitazione e a far tornare a casa i soldati. Nel giro di poco tempo l'esercito si svuotò. Preoccupato per la situazione, il presidente Harry S. Truman, nel gennaio del 1946, ordinò un rallentamento nelle operazioni di smobilitazione. Un certo numero di truppe doveva rimanere oltremare e provvedere alla sicurezza dei territori liberati, anche se c'erano navi pronte a riportare i soldati a casa.

Questo provvedimento fu la goccia che fece traboccare il vaso: più di 20.000 soldati marciarono a Manila e si radunarono presso l'*Old Legislative Building*, allora in rovina. Essi volevano ritornare a casa e lasciare ai cinesi e ai filippini i loro affari interni. La protesta a Manila diede il via ad altre importanti manifestazioni: subito dopo,

10. Cfr R. F. BETTS, *La decolonizzazione*, cit., 55 s.

STATI UNITI D'AMERICA: «L'IMPERO NASCOSTO?»

20.000 soldati protestarono a Honolulu, 3.000 in Corea, 5.000 a Calcutta ecc. Alla fine del 1947, i soldati americani a disposizione degli alti comandi erano meno di un milione. Truman, nelle sue *Memorie*, scrisse a tale riguardo: «La nostra influenza declinava in tutto il mondo, e quindi anche in Cina, mentre milioni di soldati americani venivano congedati»¹¹. In realtà, questo timore era esagerato: gli Usa avevano ancora più armamenti di qualsiasi altro Paese. Ma all'epoca il loro esercito in tempo di pace era soltanto il sesto più grande del mondo¹². Oggi è il più numeroso e quello meglio equipaggiato.

La questione delle colonie

Una delle domande che spesso gli storici si pongono è la seguente: alla fine della Seconda guerra mondiale gli Usa, senza rinnegare il loro carattere di Stato anticolonialista, potevano tenersi almeno le colonie che erano già in loro possesso, come ad esempio le Filippine? Già nel 1934 il Congresso, ansioso di liberarsi del fardello economico e militare dell'impero, aveva temporaneamente candidato le Filippine a diventare indipendenti. In realtà, dalle fonti documentali apprendiamo che molti alti ufficiali e alcuni noti politici presero seriamente in considerazione l'eventualità di mantenere la colonia. Dopo la marcia dei soldati a Manila nel 1946, la questione della colonia diventò più difficile: «Tutta l'Asia, l'Oriente con la sua popolazione di miliardi di persone – scrisse in un telegramma l'alto commissario americano McNutt – ci osserverà nelle Filippine»¹³.

La promessa di indipendenza fatta dal Congresso anni prima aveva attirato l'attenzione e la meraviglia di tutti i Paesi coloniali, e non soltanto. «Disattendere tale aspettativa – disse McNutt – sarebbe stato tradire l'americanismo come simbolo in questa grande parte del mondo»¹⁴. Il che indicava con chiarezza il vero nucleo della questione: gli Usa, così facendo, si riproponevano nell'immaginario collettivo come la città

547

11. H. S. TRUMAN, *Memorie*, vol. II, Milano, Mondadori, 1956, 15.

12. Cfr T. H. ANDERSON, *The United States, Great Britain, and the Cold War, 1944-1947*, Columbia, University of Missouri Press, 1981, 152.

13. P. V. McNUTT, *Rapporto sulle Filippine*, 1945, 14ª cartella «McNutt, correspondence and speeches 1945-6, box 7, HC-DC».

14. ID., «The Filipinos Are Our Friends», in *Manila Evening News*, 16 gennaio 1946.

FOCUS

sulla collina, la nuova Gerusalemme, alla quale i popoli civili dovevano guardare. Nel luglio del 1946 le Filippine ottennero l'indipendenza. Era la prima volta che un Paese concedeva l'indipendenza a un altro Paese senza sparare un colpo e con il consenso di buona parte della classe politica.

Va però ricordato che già durante la guerra Truman aveva voluto fare chiarezza sulla questione delle colonie, dichiarando che gli Usa non avrebbero preteso da nessuno nuovi territori, ma solo «mantenere le basi militari necessarie per proteggere al meglio i nostri possedimenti e la pace mondiale»¹⁵. In questo modo egli inaugurava un nuovo corso, che continua tuttora: basti pensare alla presenza di basi americane in molti Paesi dell'Europa occidentale, compresa l'Italia, e in molti territori. Così gli Stati Uniti, mentre «allentavano la presa sulle grandi colonie, stringevano la morsa su basi e isolotti»¹⁶, cioè su territori di limitata estensione, come Puerto Rico e Guam e molti isolotti sperduti dell'Oceano Pacifico.

Subito dopo la guerra gli Usa, tra l'altro, dovettero affrontare l'annosa questione se allargare l'Unione a nuovi Stati. Precedentemente l'opposizione sudista aveva ostacolato la nascita degli Stati delle Hawaii e dell'Alaska per tutti gli anni Quaranta e Cinquanta. Ma questa opposizione non poteva continuare senza nuocere al prestigio della grande nazione che aveva vinto la guerra. Così, nel 1959 i due Stati vennero inglobati nell'Unione, aggiungendo la 49ª e la 50ª stella della bandiera americana. Questo evento, insieme alla lotta per i diritti, fu un duro colpo inferto al razzismo. Per la prima volta la logica del suprematismo bianco «non aveva deciso quali parti degli Usa avessero il diritto di diventare Stati»¹⁷.

Gli Usa sono un impero?

Alla fine di questo percorso, ci sembra opportuno chiederci se gli Stati Uniti oggi, dopo aver vinto la Seconda guerra mondiale e aver

15. D. IMMERWAHR, *L'impero nascosto...*, cit., 408. Ricordiamo che gli Usa posseggono nel mondo 800 basi militari, mentre gli altri Paesi ne hanno appena 30 (cfr *ivi*).

16. *Ivi*, 409.

17. *Ivi*, 284.

STATI UNITI D'AMERICA: «L'IMPERO NASCOSTO»?

imposto la propria supremazia politica, economica e morale a molti Paesi, soprattutto occidentali, possano essere considerati un impero, informale ma che in ogni caso esercita potenza e forza a vari livelli. Secondo Immerwahr, l'America è un impero nascosto, nel senso che, pur non mostrandosi come tale, è per sua natura imperialista, giacché le sue aziende e le sue forze armate sono presenti ovunque nel Pianeta.

“

**L'America è un impero nascosto,
nel senso che, pur non mostrandosi
come tale, è per sua natura imperialista.**

La parola «impero», secondo lo scrittore, è anche un modo per descrivere un Paese che, nel bene e nel male, ha avamposti e colonie. «Da questo punto di vista l'impero non riguarda la personalità di un Paese, ma la sua forma. E, secondo questa definizione, senza dubbio gli Usa sono un impero»¹⁸. Soltanto che la sua forma imperiale è nascosta, anche a livello cartografico. La mappa degli Stati Uniti in genere rappresenta il grande Paese come un tutto compatto, una massa continentale contigua, senza indicare i vari territori più o meno afferenti a Washington sparsi per il mondo, o meglio per gli oceani, con relative installazioni militari e di *intelligence*¹⁹. Ciò che in esse viene celato è, secondo lo storico, la dimensione imperiale degli Usa.

L'informalità dell'impero consente agli Usa un grado notevole di flessibilità tattica nel muoversi nello scacchiere geopolitico internazionale. Da qui il sistema delle alleanze o di più larghe intese che disegna la sfera di influenza americana. L'uso disinibito della forza, sia per invadere Paesi nemici, come l'Afghanistan, l'Iraq e altri, sia per missioni di pace o aiutare Paesi alleati, serve in ogni caso per esercitare una pressione militare tipica di chi detiene un potere superiore²⁰.

18. Ivi, 476.

19. Oggi circa 4 milioni di persone vivono nei cosiddetti «territori», a Puerto Rico, Guam, nelle Isole Samoa americane, nelle Isole Vergini e nelle Marianne settentrionali. Questi territori sono soggetti alle decisioni del Congresso e del Presidente, ma i suoi cittadini non possono votare per nessuno dei due. Situazione anomala in un Paese civile e democratico come gli Usa, ma purtroppo è così (cfr ivi, 475).

20. Cfr G. PANCHERI, *L'impero americano. Storia della politica estera USA da Panama all'Ucraina*, Milano, Solferino, 2023, 34.

FOCUS

Alcuni analisti considerano gli Usa la forza militarmente e geopoliticamente più destabilizzante nello scacchiere internazionale, e quindi il maggior pericolo per la pace globale. Come mai? In realtà, a partire dal 1945 nessun'altra nazione ha bombardato tanti Stati stranieri e rovesciato tanti governi quanto gli Usa; nessun'altra nazione ha più avamposti militari, esporta più armi e possiede una quantità maggiore di armamenti. Per questo, scrive lo storico pacifista Daniele Ganser: «Nessuna nazione più degli Usa costituisce oggi una minaccia per il principio della "famiglia umana", secondo cui l'umanità è caratterizzata da relazioni reciproche fondamentali intrasgredibili»²¹. Affermazione senz'altro estremista, ma che esprime bene una delle tante posizioni antiamericane presenti a livello globale.

L'architettura imperiale statunitense, secondo il politologo Lucio Caracciolo, verte sul principio che non vi è «letteralmente centimetro quadrato in terra e in mare che possa lasciare l'America indifferente»²². A partire dalla Seconda guerra mondiale, questo impero si è strutturato in forma marittima: il planisfero è stato diviso in sette spicchi, ognuno dei quali è presidiato da sette flotte della US Navy. Il punto centrale è controllare direttamente o indirettamente i cosiddetti «colli di bottiglia», che regolano i traffici da cui passano i nove decimi delle merci, oltre ai cavi internet, gasdotti, oleodotti e altro. Il Pentagono di solito attribuisce ai comandi regionali presenti in questi territori poteri decisionali molto grandi, tanto che essi spesso possono muoversi in autonomia rispetto a Washington.

In questa struttura, spiccano due nuclei centrali: il primo, l'anglosfera, centrato sull'accordo dei cinque occhi (quello americano, inglese, canadese, neozelandese e australiano), che si scambiano informazioni a tutti i livelli. Questa rete di «tecnocrazie intergovernative va molto oltre l'intelligence e disegna una comunità anglosferica di formidabile potenza»²³. L'altro nucleo, fortemente legato agli Usa, è costituito dai Paesi che formano il Patto Atlantico, organiz-

21. D. GANSER, *Breve storia dell'impero americano. Una potenza senza scrupoli*, Roma, Fazi, 2020, 24. Sulle nuove patologie della democrazia americana, cfr A. DI BELLA, *L'impero in bilico. L'America al bivio tra crisi e riscossa*, Milano, Solferino, 2024.

22. L. CARACCILO, «L'America senza timone», cit.; ID., «L'impero, non il mondo», in *Limes*, marzo 2024, 7 s.

23. ID., «L'America senza timone», cit.

STATI UNITI D'AMERICA: «L'IMPERO NASCOSTO»?

zato in forma di alleanza di Stati autonomi, la grande maggioranza dei quali sono europei. Il loro numero in questi decenni è venuto aumentando notevolmente, fino ad arrivare a 32 membri. L'art. 5 della Carta Atlantica, firmata dai fondatori nel 1949, recita che l'attacco a un singolo Stato membro obbliga automaticamente tutti gli altri a venirgli in aiuto. Dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, questo articolo ha fatto temere un allargamento della guerra ai Paesi Nato, nel caso si verificassero degli «sconfinamenti», voluti o meno, di carattere militare. Eventualità sempre possibile.

L'Italia è un socio fondatore, malgrado il suo *status* di Paese sconfitto nella Seconda guerra mondiale e la mancanza di accesso diretto sull'Oceano Atlantico. Sebbene la Penisola italiana sia collocata nel centro del cosiddetto «medio-oceano» (cioè il Mediterraneo), che mette in comunicazione l'Oceano Indiano con quello Atlantico, gli italiani mostrano scarso interesse nei confronti del *Mare nostrum*. Gli statunitensi, al contrario, ne comprendono appieno il valore strategico e hanno da sempre deciso di tenere basi militari a presidiare la Penisola.

Sarà, ma solo in parte, il nuovo Presidente degli Usa a determinare se vorrà governare su una federazione di Stati di circa 300 milioni di abitanti, quali sono gli Stati Uniti, o su un impero «oceanico» e in parte «nascosto», ma estremamente efficace, anche se sta attraversando un momento di stanchezza²⁴. Per alcuni studiosi, infatti, il peso dell'impero prescinde da chi lo porta, e si impone come realtà di potere nella misura in cui esso è effettivo o è percepito come tale.

24. Cfr G. CATTANEO, «Fabbri: Gli Usa in crisi, un impero depresso e malato», in *Nuovo Giornale Nazionale*, 7 luglio 2024.